

Percorsi di scrittura

di FAUSTO RASO

Il colpo...

“La battaglia per il riconoscimento dei propri diritti è cominciata a colpi di carta bollata”, così titolava un grande giornale a diffusione nazionale. Bene. Anzi, no: ci piacerebbe sapere chi ha avuto la peggio. Se apriamo un qualunque vocabolario alla voce “colpo” possiamo, infatti, leggere: “urto, percossa netta e rapida contro persone o cose”. Bando agli scherzi. Queste noterelle hanno lo scopo di invitare gli amanti del bel parlare e del bello scrivere a non abusare del significato figurato – quando non errato – che con il tempo ha acquisito il vocabolo colpo.

Per non essere tacciati di “presunzione linguistica” diamo la... ‘parola’ a Leo Pestelli, insigne linguista, di gran lunga piú autorevole dell’estensore di queste noticine. “Troppi (colpi, ndr) ne esplodono abusivamente nella nostra lingua. Diceva un faceto filologo che la lingua francese è come la stadera su cui pesano i metalli nelle miniere dell’Elba, che ha la prima tacca sul mille: per dimostrarne la lunga gettata, il gusto dell’iperbole. Fa essa spreco di ‘colpi’; che malamente tradotti foraggiano l’armamento dei nostri mal parlanti. A sostituire il ‘colpo di telefono’ ci arrivano tutti: ‘telefonata’ può stare, ma a evitare l’equivoco, sempre possibile, con una sbatacchiata di telefono in testa, sarà meglio ricorrere al verbo ‘telefonare’: telefonami questa sera. ‘Colpo di testa’ ha il suo equivalente nei bei termini: capriccio ostinato, impuntata, testardaggine; ‘colpo di scena’ in effetto drammatico; ‘colpo apoplettico’ in accidente a gocciola o a campana; ‘colpo d’aria’ in corrente, riscontro e simili; ‘colpo di mano’ in assalto improvviso, ‘colpo d’occhio’ in occhiata, vista; ‘colpo di dadi’ in tiro a dadi e ‘colpo di sole’ in solata. Con un po’ di pazienza tutti questi colpi si disperdono. E ‘far colpo’ può essere surrogato da fare effetto, avventare, e ‘fare un bel colpo’ da concludere vantaggiosamente un negozio, e ‘a colpo sicuro’ da sicuramente o alla sicura. Persino il ‘colpo di Stato’ tanto terribile che un Rigutini disperò di poterlo italianamente sostituire, chi ricorra ai grandi scrittori politici del Cinquecento, non fa piú tanto il gallo.

Il Machiavelli ha ‘rivoltura’; e se ne giovava lui, un cosí gran sarto della lingua, possiamo anche noi riceverla per buona e bella toppa. A questa colonna infame non abbiamo appeso i ‘colpi di fucile, di pistola e di cannone’ (per quanto tutti sostituibili), perché questi sono colpi che si fanno veramente sentire. Ma trattandosi di percosse, leggiere o gravi, prodotte con oggetti materiali, attaccarsi al nome dell’oggetto e terminarlo in ‘ata’, la piú sicura. Il Sacchetti usò ‘scaccata’, e noi siamo licenziati a dire ‘linguata, funata, spallata, scarpata, legnata, seggiolata, cucinata e perché no? librata’ ”.

